

«PASOLINI, MORO... HO UNA PASSIONE AL LIMITE DELL'OSSESSIONE PER LA STORIA PATRIA»

di Aldo Cazzullo

Luca Zingaretti a 56 anni è — con Riccardo Muti, Andrea Bocelli, Renzo Piano — l'italiano più famoso al mondo. Il commissario Montalbano è un successo in 60 Paesi, compresi i mercati più difficili, quelli anglosassoni: Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia. In Italia la sesta replica batte la finale dell'*Isola dei Famosi*. Per cercare di capire chi è, ho passato con lui un pomeriggio. Gli ho posto le duecento domande che gli avrebbero fatto i lettori del *Corriere*. Per guadagnare spazio, lascio solo le risposte. «Mi piace l'espressione *Liberi Tutti*. Libertà per me è non aver bisogno di nulla, poter rinunciare a ogni cosa, tranne che alle persone care, alle mie figlie Emma e Bianca, al mio grande amore, Luisa Ranieri. Ci siamo conosciuti sul set di *Cefalonia*, ma lei mi disse subito: "Non mi interessa un amore da set". Intendeva dire una di quelle storie occasionali: lui protagonista, lei protagonista, 50 persone a disposizione, e poi al ciak finale finisce proprio tutto. Ma io l'ho corteggiata a lungo, con tanta fatica e altrettanto divertimento. Si girava a San Vito Lo Capo: luogo propizio. Le facevo trovare fiori dappertutto: nella roulotte, in camerino, in hotel, prenotavo il ristorante solo per noi e lo riempivo di fiori. Non ci siamo più lasciati».

«Mia bisnonna Ester la portarono ad Auschwitz. Secondo quanto siamo riusciti a ricostruire, non ci arrivò mai; morì prima, in treno. Ebreo romana, il 16 ottobre 1943 era fuggita in tempo, ma aveva lasciato a casa l'orologio; tornò indietro, e cadde nelle mani delle SS. Suo figlio Angelo Di Capua, mio nonno, si salvò. Sua moglie Maria Luisa, mia nonna, fu presa; mostrò la carta di identità con il nome da signorina, Rippo, e la lasciarono andare. Mia mamma, Emma, era una bambina. Ma certe cose ti restano dentro. Ho una passione al limite dell'ossessione per la storia patria».

Quel nonno corazziere del re

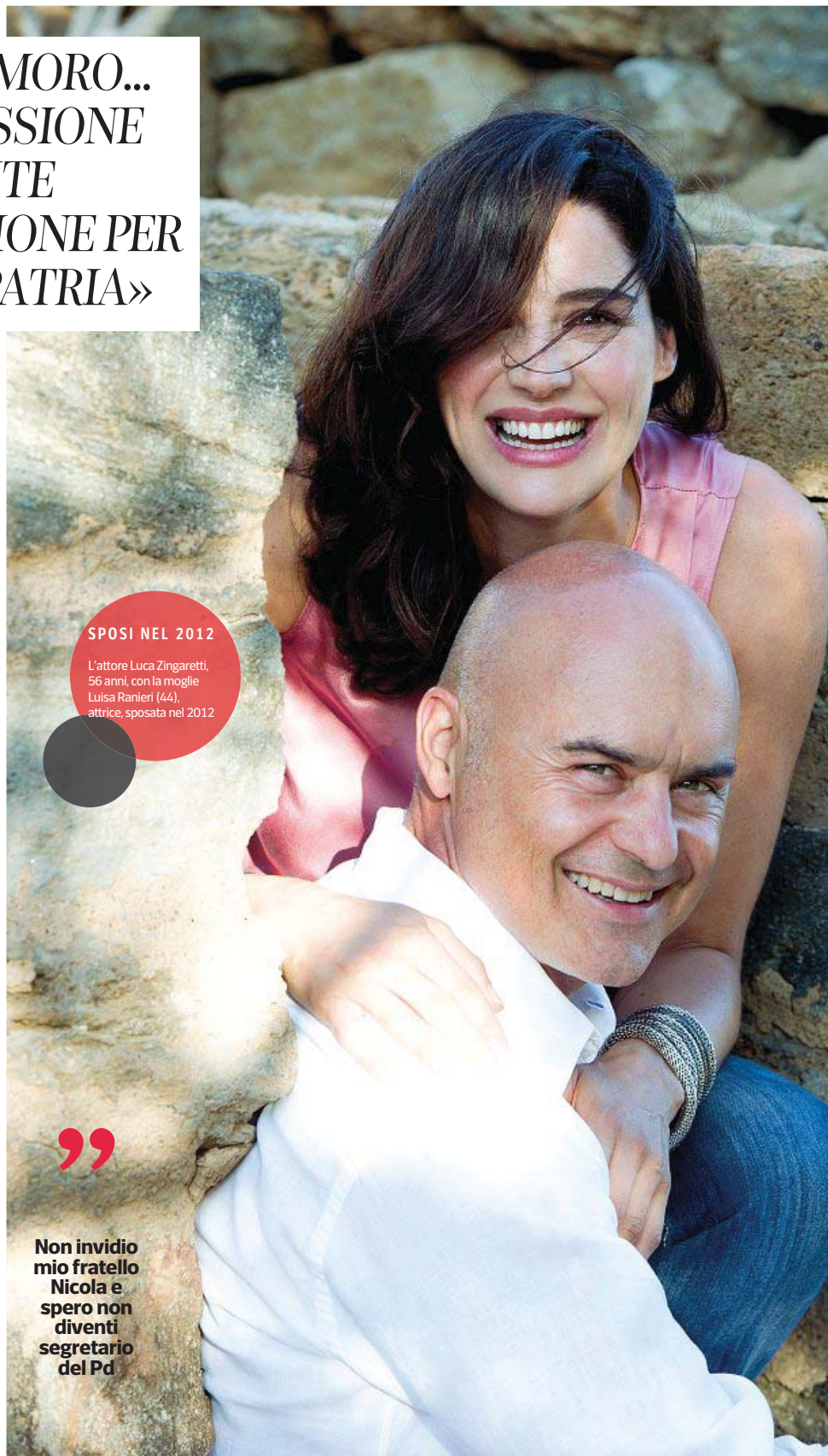
«L'altro nonno era di Jesi, nelle Marche. Era alto un metro e 87: a quel tempo, un gigante. Arrivò a Roma e lo presero come corazziere: seguiva il re in bicicletta; finalmente gli diedero una moto. Poi andò a lavorare al Senato. Abitava all'ultimo piano di Palazzo Giustiniani: aveva uno splendido terrazzo di 400 metri quadri, su cui però non dava feste; allevava conigli e galline, che salvarono la famiglia dalla fame durante la guerra. Con grandi sacrifici riuscì a comprare una bella casa, quando il centro di Roma era ancora a misura d'uomo. Alla fine della sua vita gli offrirono una cifra irrisistibile, ma rifiutò di vendere: era la casa dove aveva concepito suo figlio, mio padre; e ci

SPOSI NEL 2012

L'attore Luca Zingaretti, 56 anni, con la moglie Luisa Ranieri (44), attrice, sposata nel 2012

”

Non invidio mio fratello Nicola e spero non diventi segretario del Pd



Venerdì
18.05.2018

CORRIERE DELLA SERA

5

LIBERTI
TUTTI

Libertà per me è non aver bisogno di nulla, poter rinunciare a tutto tranne che alle persone care: alle mie figlie Emma e Bianca, al mio grande amore Luisa Ranieri. L'ho conquistata durante le riprese di *Cefalonia* a San Vito Lo Capo. Le facevo trovare fiori dappertutto: nella roulotte, in camerino, in hotel. Prenotavo il ristorante e lo riempivo di fiori. Non ci siamo più lasciati

LUCA ZINGARETTI

voleva anche morire. Ecco un tratto in cui mi riconosco». «Lo so che Andrea Camilleri ha ispirato la figura di Montalbano a suo padre fascista, che fece la marcia su Roma. Io invece sono un uomo di sinistra: da ragazzo ero nel Partito Comunista di Unità Proletaria, una costola del Pci guidata da Lucio Magri e Luciana Castellina. Però chi l'ha detto che l'onore, la dignità, il senso della parola data debbano appartenere solo alla destra? La sinistra ha lasciato la questione della sicurezza a politici senza scrupoli che l'hanno cavalcata e ci hanno vinto le elezioni. Ma la paura della gente è un sentimento atavico, ancestrale, che non va esorcizzato; va rispettato. Io ho fatto uno spettacolo, dallo sfumato titolo *Cazzate*, contro i luoghi comuni sui migranti: non è vero che sono delinquenti, terroristi e rubalavoro. Però la gente delle periferie va ascoltata e compresa».

«Sono cresciuto alla Magliana, che negli anni Sessanta doveva diventare un quartiere residenziale. Ma i palazzinari costruirono sotto il livello del Tevere; furono fermati, e i baraccati occuparono le case incomplete. Si formavano bande di ragazzini, e io non mi tiravo indietro: sbagliare tono o quartiere significava fare a botte. Ero un bastardello, infatti con mio fratello Nicola, che ha quattro anni meno di me, ho passato poco tempo. Lui è sempre stato più ragionevole: si iscrisse alla Federazione Giovani Comunisti; ma ai figliocotti le ragazze preferivano gli irregolari. La banda della Magliana però non l'ho mai vista. Ora sono diventato amico di uno di loro: Antonio Mancini, detto Accattonne perché era l'unico di sinistra della banda e per giunta grande ammiratore di Pasolini e dei suoi libri. Ha pagato il debito con la giustizia, vive in 20 metri quadri e fa l'autista dello scuolabus dei bambini disabili; che lo adorano, perché non li tratta da malati. Da Mancini ho saputo molte cose sulla storia italiana. Proprio sulla morte di Pier Paolo: ucciso da marchettari che volevano derubarlo. Del resto, se Pelosi fosse davvero un uomo dei servizi segreti, non l'avrebbero lasciato in vita».

«Su Moro invece non ci hanno raccontato tutto. Ci sono troppe cose che non tornano, a cominciare da via Fani: se quattro brigatisti hanno testimoniato che le loro armi si sono inceppate, chi ha ucciso gli uomini della scorta? Chi è il killer misterioso di cui non si conosce nulla, né il nome né il volto, tranne che sparò 49 colpi, quasi tutti a segno? Per la serata su Rai l'uno sono intervenuto sul testo di Massini, cercando di restituire tutti i miei interrogativi: a cominciare dal fatto che l'apparato repressivo del fascismo era ancora lì, intatto. E a molti interessava che la democrazia italiana restasse incompiuta, sospesa. Moro rappresentava la possibilità di un'alternanza; per questo andava eliminato».

Renzi e l'errore di flirtare con Verdini

«Troppe volte la sinistra ha dovuto dimostrare sensi di responsabilità, e poi ne ha pagato il prezzo. Con il compromesso storico. Con il governo Amato. Con Monti. Ora non si capisce perché avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di governare con i 5 Stelle. Non invidio mio fratello Nicola, e spero per lui che non diventi segretario del Pd; troppe divisioni interne, troppe rivalità, troppo odio. Renzi? Molte cose mi sono piaciute: il modo in cui ha reagito agli attacchi contro il padre; le dimissioni dopo la sconfitta al referendum. Altre scelte non le ho capite. Se emergi come rottamatore e non hai la forza di liberarti davvero dei tuoi nemici, la paghi. E poi flirtando con Verdini ha mostrato di sottovalutare la tensione etica che nell'elettorato esiste».

«Andrea Camilleri era mio insegnante all'Accademia di arte drammatica. Ero andato al provino quasi per caso, portando un brano di George Bernard Shaw e una canzone di Bice Valori, quando interpreta *Consolazione*, la prostituta di *Aggiungi un posto a tavola*. Fui preso, ovviamente grazie alla can-



Il commissario Montalbano è un successo in 60 Paesi, compresi i mercati più difficili come Usa, Gran Bretagna e Australia

”

So che Camilleri si è ispirato per il personaggio a suo padre fascista lo sono di sinistra

”

Sono stato Olivetti, Borsellino e Perlasca Ma anche un banchiere dai tratti orribili

zone, e rinunciò alla carriera da calciatore. Non fu un grande sacrificio: giocavo nel Rimini, ma la fidanzata, la politica e il teatro mi chiamavano a Roma. Camilleri insegnava regia televisiva, però l'Accademia non aveva soldi per affittare le telecamere; così lui teneva lezione parlando per ore. Un giorno in libreria vidi il suo primo libro: *Il birraio di Preston*. Lo comprai così, per sostenere un amico. Poi lessi il primo Montalbano, e lo trovai straordinario. Tentai anche di comprare i diritti, ma ero troppo povero. Quando poi girarono la prima fiction, andai al provino, e diedi il massimo. Ogni mese ci richiamavano e facevano una selezione. Alla fine rimasi io. Soltanto allora telefonai a Camilleri. Mi rispose: "Onestamente non pensavo a te. Ma sono felice che sia tu"».

«Ho cominciato con il teatro, nel gruppo di Luca Ronconi, ma ho sempre sognato anche il cinema. Ho studiato De Niro, Al Pacino, Volontè, Mastrianni. Una sera venne a vedermi un giovane aiuto-regista, Ferzan Ozpetek, e mi portò da Marco Risi, che stava girando *Il branco*: una storia dura e vera, la violenza di gruppo contro due turiste tedesche. Lo portarono a Venezia, in giuria c'era Uma Thurman, che non capì, cominciò a urlare e a inveire contro di noi. Non si parlò d'altro, il pubblico fischiò il film, io corsi in albergo a Malabocco — non mi potevo permettere di stare al Lido o a Venezia — a piangere. Mi pareva di aver perso la grande occasione».

I troppi dubbi sui delitti eccellenti

«Sono stato Adriano Olivetti, un uomo retto. Paolo Borsellino: è stata un'emozione conoscere sua moglie, sua figlia. Giorgio Perlasca: ho incontrato gli ebrei ungheresi che salvò. Ma ho imperdonato anche figure orribili, come il banchiere di *A casa nostra* di Francesca Comencini, che abbandona la sua donna dicendole: "L'odore della tua pelle non mi è mai piaciuto". Ora farò il regista di *The Deep Blue Sea*, un testo di Rattigan, scrittore perseguitato per la sua omosessualità, protagonista mia moglie».

E progetto uno spettacolo sui misteri d'Italia. Facciamo caso: sulla scena di ogni delitto eccellente sparisce qualcosa. La borsa di Moro, le carte di Dalla Chiesa, i file nel computer di Falcone, l'agenda di Borsellino. Il sipario si apre su un archivio, che veglia su un deposito tipo quello della scena finale di *Indiana Jones* e *i predatori dell'arca perduta*: è l'archivio dei servizi segreti italiani. Il pubblico indica quale cassetto aprire, sceglie una delle tante storie, diversa ogni sera. E io la racconto».

«Come dice? Se ho visto *Il Giovane Montalbano*? No. Mai. E che è?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interprete del commissario Montalbano è con Riccardo Muti, Andrea Bocelli e Renzo Piano l'italiano più famoso al mondo

FOTOGRAFIA: G. CHIERICATO